

## EDITORIALE

Il Giubileo 2025 è ormai alle porte. Per molti aspetti, sarà lo stesso Giubileo di 25, 50 o 100 anni fa, perché i suoi “segni” tradizionali restano quelli di sempre: il pellegrinaggio, la Porta Santa, l’indulgenza. Lo ha ribadito a chiare lettere la bolla di indizione *Spes non confundit* di papa Francesco. Per altri aspetti, invece, questo non potrà che essere un Giubileo diverso, perché diverso è il momento storico che viviamo.

L’accelerazione del tempo, indotta dal progresso tecnologico, ci fa percepire come “preistoria” l’anno 2000, quando il Grande Giubileo del passaggio di millennio veniva celebrato prima del crollo delle Torri Gemelle (con l’ideologia dello “scontro di civiltà” che quell’evento avrebbe alimentato), prima della rivoluzione digitale che ha stravolto le nostre vite e che sta determinando veri e propri mutamenti antropologici, prima pure dei pontificati di Benedetto XVI e Francesco che hanno scelto modalità tra loro assai diverse per offrire risposta al fenomeno della secolarizzazione.

Appunto l’attuale momento storico, con le sue tante turbolenze, permette forse di centrare l’attenzione su qualcuno dei significati più antichi dell’Anno Santo: significati che hanno il loro fondamento nella Sacra Scrittura, ma che nel corso della storia della Chiesa sono sovente scivolati in second’ordine. Ci riferiamo al Giubileo come evento di riconciliazione sociale, da una parte, e di riconciliazione cosmica, dall’altra.

Ambedue questi significati possono essere attinti dal libro del Levitico. Qui, nel contesto delle norme di santità rituale che Dio dà al popolo in vista del suo ingresso nella terra di Canaan, si trova la descrizione più ampia del Giubileo ebraico (cf. 25,8-17), il quale, più che un’istituzione, ha in fondo rappresentato per Israele un’utopia, cioè un’ideale mai pienamente realizzato nella storia. Dopo aver chiesto al popolo di santificare il settimo anno, esattamente come fa ogni settimana con il settimo giorno, lo *Shabbat*, Dio domanda agli Israeliti di contare pure sette settimane di anni, al termine delle quali, ovvero nel cinquantesimo anno, dovrà essere proclamata « la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. [...] ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia » (v. 10; cf. anche vv. 13-17). E ancora: « Al Giubileo il compratore uscirà e l’altro rientrerà in possesso del suo patrimonio » (v. 28).

Facendo memoria del tempo in cui sono stati schiavi in Egitto e dell'evento con cui Dio ha donato loro una terra in cui abitare da uomini liberi, gli Ebrei sono dunque chiamati, a ogni scadenza giubilare, a sanare le disparità sociali che sistematicamente intaccano la convivenza umana: l'immiserimento, l'indebitamento, l'asservimento. L'Anno Santo è un tempo di parificazione sociale, e allora pure di pacificazione collettiva, in cui ciascuno, in forza di una benevolenza che sopravanza la stessa giustizia, è restituito a un'esistenza dignitosa, ovvero a ciò di cui ha bisogno per una vita che non si riduca a sopravvivenza (terra, casa, famiglia). In un certo senso, a ogni Giubileo il popolo è ricondotto alle origini della sua storia nazionale, cioè al momento in cui ha preso possesso di Canaan mediante una distribuzione equa della terra secondo il numero delle tribù e delle loro famiglie. È, in tal senso, un tempo di ritrovata fraternità.

Nel 2000, come si ricorderà, l'istanza di riconciliazione sociale inscritta nel Giubileo si concretizzò, tra le altre cose, nell'impegno della Chiesa cattolica a incoraggiare la cancellazione, o almeno la rimodulazione, del debito contratto dai Paesi in via di sviluppo nei riguardi del Nord del mondo<sup>1</sup>. Non mancarono in proposito iniziative e risultati confortanti<sup>2</sup>. Oggi, di fronte a nuove forme di colonialismo economico – che vedono tra i Paesi “predatori” non più solo Europa e Nord America, ma sempre più Russia, Cina e India – sembra necessario riprendere e “aggiornare” quell'impegno di pressione politica da parte delle Comunità cristiane. Inoltre, in un momento storico in cui si combattono quasi ovunque guerre volte a minare l'integrità territoriale di popoli e gruppi etnici, un altro “fronte” giubilare della Chiesa cattolica potrebbe essere quello di favorire, mediante un'opera di saggia mediazione diplomatica, la riconciliazione tra Paesi in conflitto attraverso accordi sostenibili sulla proprietà della terra.

Proprio la “terra” evoca l'altra suaccennata dimensione biblica dell'Anno Santo, che il Levitico delinea quando afferma: « Il cinquantesimo anno sarà per voi un Giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate »

<sup>1</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio millennio adveniente*, 10 novembre 1994, n. 51.

<sup>2</sup> Cf., fra tanti, G. TROTTA, *Creditore e debitore*, “Aggiornamenti sociali” 66 (2015), 1, 78-82.

(v. 11). Il tema scritturistico del riposo della terra tocca direttamente la questione, oggi così viva, del nostro rapporto con l'ambiente. Rispetto a 25 anni fa, la sensibilità ecologica si è ampiamente accresciuta tra la popolazione, anche perché le conseguenze del dissesto ambientale, in precedenza non ancora percepibili, si fanno sentire ogni giorno di più, costringendo i governi a correre ai ripari. Anche la coscienza dei fedeli intorno alla cura del creato si è provvidenzialmente intensificata in questi ultimi decenni. Il magistero "verde" di papa Francesco, di cui l'enciclica *Laudato si'* è il principale manifesto, ha contribuito non poco in questa direzione, sollecitando le Chiese locali ad azioni concrete.

Il Giubileo, allora, potrebbe incentivare un salto di qualità nell'impegno ecologico dei credenti, soprattutto tramite iniziative concrete: l'adozione di stili di vita improntati al riciclo e al risparmio, la promozione di progetti di commercio sostenibile, il boicottaggio di produzioni impattanti (oggi favorite dall'e-commerce), la presa di coscienza e l'accusa dei nostri peccati ecologici. Se il Giubileo, nella prospettiva della Bibbia, è un ritorno alle origini e al tempo stesso un'anticipazione del compimento finale, l'esigenza di ricucire l'alleanza tra l'essere umano e il resto del creato potrebbe, in quest'Anno Santo, trovare spazio adeguato nella predicazione e nella catechesi, senza dimenticare le potenzialità ecologiche offerte dalla liturgia, dal momento che è anzitutto attraverso tali occasioni che il credente plasma la sua mentalità di fede.

*PASQUALE BUA*

Comitato di Redazione



## EDITORIAL

The upcoming Jubilee of 2025 is now at our doorstep. In many respects, it will be a Jubilee similar to those of 25, 50, or 100 years ago, as its traditional “symbols” remain unchanged: pilgrimage, the Holy Door, and indulgence. This continuity is explicitly stated in the bull of indiction *Spes non confundit* by Pope Francis. However, in other respects, this Jubilee will necessarily be different, as it is being celebrated in a distinct historical moment.

The acceleration of time, induced by technological progress, has led us to perceive the year 2000 as a bygone era, when the Great Jubilee of the millennium was celebrated before the collapse of the Twin Towers (with the ideology of the “clash of civilizations” that event would have fueled), before the digital revolution that has transformed our lives and is determining genuine anthropological mutations, and before the pontificates of Benedict XVI and Francis, which have chosen different modalities to respond to the phenomenon of secularization.

It is precisely this current historical moment, with its many turbulences, that allows us to focus attention on some of the most ancient meanings of the Holy Year: meanings that have their foundation in Sacred Scripture, but which have often been relegated to secondary importance throughout the history of the Church. We refer to the Jubilee as an event of social reconciliation, on the one hand, and cosmic reconciliation, on the other.

Both of these meanings can be gleaned from the book of Leviticus. Here, in the context of the ritual norms of sanctity that God gives to the people in preparation for their entry into the land of Canaan, we find the most extensive description of the Jewish Jubilee (cf. Lev 25:8-17), which, more than an institution, has represented for Israel an utopia, that is, an ideal that has never been fully realized in history”. After having asked the people to sanctify the seventh year, just as He does every week with the seventh day, the Sabbath, God also asks the Israelites to count a seven-week period spanning 49 years, at the end of which, that is « You shall consecrate the fiftieth year, and proclaim liberty throughout the whole land to all of its inhabitants.[...] Each of you shall return to his own property, and each shall

return to his own clan » (Lev 25:10, cf. also vv 13-17). Furthermore (v. 28) « But if he is not able to get it back, then what he sold shall remain in the possession of the one who bought it until the Jubilee Year. It shall revert to him in the Jubilee, so that he can return to his property ».

Recalling the time when they were slaves in Egypt and the event in which God granted them a land to inhabit as free men, the Israelites are thus called, at every jubilee cycle, to heal the social inequalities that systematically afflict human coexistence: poverty, debt, and servitude. The Holy Year is a time of social parity, and therefore of collective pacification, in which each individual, through a benevolence that surpasses justice, is restored to a dignified existence, namely to what is necessary for a life that does not reduce to mere survival (land, home, family). In a certain sense, at every Jubilee, the people are brought back to the origins of their national history, that is, to the moment when they first possessed Canaan through an equitable distribution of the land according to the number of tribes and their families. It is, in this sense, a time of rediscovered fraternity.

In the year 2000, as will be recalled, the social reconciliation inscribed in the Jubilee was concretized, among other things, in the commitment of the Catholic Church to encourage the cancellation, or at least the restructuring, of the debt contracted by developing countries towards the North of the world<sup>1</sup>. There were many initiatives and encouraging results in this regard<sup>2</sup>.

Today, in the face of new forms of economic colonialism — which see among the “predatory” countries not only Europe and North America, but increasingly Russia, China, and India — it seems necessary to renew and “update” the Christian communities’ commitment to political pressure. Furthermore, in a historical moment in which wars are being fought almost everywhere to undermine the territorial integrity of peoples and ethnic groups, another “front” of the Catholic Church’s Jubilee could be that of promoting, through a wise diplomatic mediation, the reconciliation between countries in conflict through sustainable agreements on land ownership.

<sup>1</sup> Cf. JOHN PAUL II, Ap. Lett. *Tertio millennio adveniente*, november 10, 1994, n. 51.

<sup>2</sup> Cf., among many others, G. TROTTA, *Creditore e debitore*, “Aggiornamenti sociali” 66 (2015), 1, 78-82.

It is precisely the “land” that evokes the other above-mentioned biblical dimension of the Jubilee, which the Leviticus outlines when it says: «The fiftieth year shall be a Jubilee for you. You shall not sow nor reap. You shall not reap what grows on its own, and you shall not gather grapes from the undressed vines». (v. 11). The scriptural theme of the land’s rest touches directly on the question, today so alive, of our relationship with the environment. Compared to 25 years ago, ecological sensitivity has greatly increased among the population, also because the consequences of environmental degradation, previously not yet perceivable, are now felt every day more and more, thus compelling governments to take action. Even the awareness of the faithful about the care of creation has intensified in recent decades. The “green” magisterium of Pope Francis, whose main manifesto is the encyclical letter *Laudato si’*, has contributed significantly in this direction, urging local churches to take concrete actions.

The Jubilee, then, could encourage a qualitative leap forward in the ecological commitment of believers, especially through concrete initiatives: the adoption of lifestyles based on recycling and saving, the promotion of sustainable trade projects, the boycott of impactful productions (today favored by e-commerce), the awareness and responsibility of our ecological sins. If the Jubilee, in the perspective of the Bible, is a return to the origins and at the same time an anticipation of the final fulfillment, the need to mend the alliance between human being and the rest of creation could, in this Holy Year, find adequate space in preaching and catechesis, without forgetting the ecological potentialities offered by liturgy, since it is through such occasions that the believer shapes his/her mentality of faith.

PASQUALE BUA

Editorial committee